

# Spinoza

Sandro Della Maggiore

Novembre 2023

# Introduzione

In questo breve scritto voglio raccontare del pensatore che più mi ha colpito da quando mi sono avvicinato alla filosofia: Barruch Spinoza.

Per arrivare fino a qua, ho svolto un percorso storico che sta andando avanti, quindi forse incontrerò altri pensatori che mi affascineranno altrettanto quanto Spinoza. Barruch mi è entrato nella testa più di Platone per la bellezza degli scritti, più degli stoici per il loro modo di vedere la vita (e a cui Spinoza gli è un po' debitore), più di Plotino per il fascino complicato della sua dottrina.

Qui riassumerò la filosofia di Spinoza, e mi soffermerò sugli aspetti che personalmente più mi hanno colpito: quelli che si adattano alla vita nostra contemporanea, veramente tanti; soprattutto la sua umanità e il voler dimostrare che tutti gli uomini possono raggiungere la massima felicità, se vivono insieme e non l'uno contro l'altro. **Spinoza è veramente un filosofo attuale, fresco a quasi 350 anni dalla morte.**

# Capitolo 1

## Vita

Barruch Spinoza nacque ad Amsterdam il 24 novembre 1632, da una famiglia di origine Portoghese (ma proveniente dalla Spagna), emigrata nelle allora Provincie Unite, oggi Olanda, per scappare dalle persecuzioni della corona Spagnola verso i marrani, gli ebrei convertiti al cristianesimo.

Oltre a lavorare nell'attività commerciale della sua famiglia, nel 1654 iniziò a prendere lezioni di latino da Franciscus Van den Enden. Conobbe così i classici della filosofia, in particolare di quella scritta in latino: Seneca, Orazio, Cesare, Virgilio, Tacito, Epitteto, Livio, Plinio, Ovidio, Cicerone, Marziale, Petrarca, Petronio, Sallustio.

A causa di idee considerate eretiche dalla sinagoga locale, il 27 luglio 1656 Spinoza venne scomunicato:

I Signori del Mahamad rendono noto che, venuti a conoscenza già da tempo delle cattive opinioni e del comportamento di Baruch Spinoza, hanno tentato in diversi modi e anche con promesse di distoglierlo dalla cattiva strada. Non essendovi riusciti e ricevendo, al contrario, ogni giorno informazioni sempre maggiori sulle orribili eresie che egli sosteneva e insegnava e sulle azioni mostruose che commetteva – cose delle quali esistono testimoni degni di fede che hanno deposto e testimoniato anche in presenza del suddetto Spinoza – questi è stato riconosciuto colpevole. Avendo esaminato tutto ciò in presenza dei Signori Rabbini, i Signori del Mahamad hanno deciso, con l'accordo dei Rabbini, che il nominato Spinoza sarebbe stato bandito e separato dalla Nazione d'Israele in conseguenza della scomunica che pronunciamo adesso nei termini che seguono:

Con l'aiuto del giudizio dei santi e degli angeli, con il consenso di tutta la santa comunità e al cospetto di tutti i nostri Sacri Testi e dei 613 comandamenti che vi sono contenuti, escludiamo, espelliamo, malediciamo ed esecriamo Baruch Spinoza. Pronunciamo questo herem nel modo in cui Giosuè lo pronunciò contro Gerico. Lo malediciamo nel

modo in cui Eliseo ha maledetto i ragazzi e con tutte le maledizioni che si trovano nella Legge. Che sia maledetto di giorno e di notte, mentre dorme e quando veglia, quando entra e quando esce. Che l'Eterno non lo perdoni mai. Che l'Eterno accenda contro quest'uomo la sua collera e riversi su di lui tutti i mali menzionati nel libro della Legge; che il suo nome sia per sempre cancellato da questo mondo e che piaccia a Dio di separarlo da tutte le tribù di Israele affliggendolo con tutte le maledizioni contenute nella Legge. E quanto a voi che restate devoti all'Eterno, vostro Dio, che Egli vi conservi in vita. Sappiate che non dovete avere con Spinoza alcun rapporto né scritto né orale. Che non gli sia reso alcun servizio e che nessuno si avvicini a lui più di quattro gomiti. Che nessuno dimori sotto il suo stesso tetto e che nessuno legga alcuno dei suoi scritti. <sup>1</sup>

La scomunica lo costrinse a lasciare Amsterdam, per recarsi all'Aja, dopo poche tappe intermedie: dormì sempre in camere di alberghi, e per mantenersi faceva il tornitore di lenti, lavoro all'avanguardia nel '600. Non accettò mai grosse rendite che gli furono offerte, se non parzialmente, e rifiutò anche incarichi universitari importanti: tutto per mantenere la sua libertà intellettuale, aspetto molto importante in tutto il pensiero spinoziano.

All'età di 29 anni e dopo la drammatica espulsione dalla comunità ebraica, Spinoza pubblica i "Principi della filosofia di Cartesio", con l'appendice "Cogitata metaphysica", in cui interpreta la filosofia cartesiana. In questo momento già aveva un gruppo di amici e discepoli, con cui intratteneva scambi epistolari, fonte importante per ricostruire il pensiero di Spinoza.

"Ethica more geometrico demonstrata" fu iniziata a scrivere nel 1661, ma non verrà mai pubblicata con Barruch in vita, a causa del suo contenuto che sarebbe stato considerato empio da tutte le comunità religiose. Infatti la pubblicazione anonima del "Trattato teologico-politico" (seconda e ultima opera pubblicata in vita) nel 1670 suscitò clamori sia tra gli ebrei che tra i cristiani di ogni confessione, a causa del contenuto che metteva in dubbio la verità delle Scritture: l'identificazione dell'autore in Spinoza fu rapida, e questo gli portò addosso accuse di essere ateo e blasfemo.

Nel 1672 vide molti amici di ideali repubblicani (fra questi i fratelli de Witt) morire durante l'ascesa del partito monarchico degli Orange.

Spinoza, affetto da congeniti disturbi respiratori, aggravati dalla polvere di vetro inalata nel taglio delle lenti, morì di tubercolosi il 21 febbraio 1677, all'età di 44 anni. Nello stesso anno i suoi amici pubblicarono postumi: "Ethica", "Trattato sull'emendazione dell'intelletto" (incompiuto, iniziato in

---

<sup>1</sup>Emilia Giancotti Boscherini, Baruch Spinoza 1632-1677, Dichiarazione rabbinica autentica datata 27 luglio 1656 e firmata da Rabbi Saul Levi Morteira ed altri, Roma, Editori Riuniti 1985, p. 13 e sgg.

età giovanile per poi lasciare il posto alla stesura del *Ethica*), il "Trattato politico" (incompiuto al capitolo della democrazia causa la morte dell'autore), l'Epistolario e una grammatica ebraica, il "Compendio di lingua ebraica".

In Spinoza si concretizza l'identità tra filosofia e vita, come in pochi altri pensatori prima di lui (Socrate, Diogene, Epicuro i primi che mi vengono in mente); e la ricerca filosofica ad altro non tende se non alla realizzazione della vita buona.

## Capitolo 2

# Il pensiero di Spinoza

In questa parte mi soffermo sulla filosofia di Spinoza, soprattutto le conclusioni a cui giunge, mentre le spiegazioni saranno approfondire nella trattazione delle opere.

**La libertà:** una delle conclusioni più sconvolgenti a cui Spinoza arriva, è quella che, in ogni società, le nozioni di colpa, di merito e demerito, di bene e male, sono esclusivamente sociali e correlate all'obbedienza e alla disobbedienza. La migliore società permetterà la libertà di pensare, esonerandola dal dover obbedire alla ragion di stato, che deve valere solo per le azioni.

**Perché il popolo è irrazionale e si vanta della propria schiavitù?**  
Spinoza denuncia il tradimento della natura e dell'umanità, in quanto l'uomo ha in odio la vita, se ne vergogna, fonda stati con schiavi, tiranni e preti impegnati a mutilare e soffocare la vita con leggi, autorità e doveri. Il compito di Spinoza è proprio risvegliare la coscienza e la conoscenza, con il mezzo della dimostrazione geometrica. Capisce che una cosa diventa soggetta a giudizio etico quando viene sottratta all'ignoranza; è quindi nell'interesse dei potenti farci rimanere ignari delle cause delle cose, così che nessuno si ponga dubbi etici su pensieri e azioni. Per esempio, la questione vegetariana è diventata etica da quando abbiamo conoscenze ambientali, del regno animale, e mezzi superiori rispetto al passato per procurarci il cibo, per cui oggi possiamo porci il quesito se sia giusto oppure no mangiare animali. In passato questa domanda non si poneva, proprio perché mancava la conoscenza sugli animali, sul loro grado di sofferenza e sulle alternative alimentari.

**Il corpo:** nella sua dottrina del parallelismo (più avanti ne parleremo meglio), Spinoza nega ogni rapporto di causalità tra mente e corpo, ogni

presunta superiorità della prima sul secondo, come era sempre stato. Quindi viene a cadere molta della morale cristiana che si fonda sul dominio delle passioni da parte dell'intelletto.

Ciò che è azione o passione nell'anima, è necessariamente azione o passione nel corpo. "L'oggetto dell'idea costituente la mente umana è il corpo", cioè "la mente umana è unita al corpo"<sup>1</sup>; mai si era avuta una tale valorizzazione del corpo umano, e un'affermazione così netta della sua unione con la mente.

**Conatus:** o appetito, è lo sforzo con cui ogni cosa cerca di perseverare nel suo essere, con cui non cerca solo di sopravvivere, bensì di migliorare la propria condizione, di realizzare al massimo grado la propria essenza; è desiderio nell'uomo quando ne siamo consapevoli. Se la cosa accresce il nostro essere, ci darà gioia (*letizia*), in caso contrario tristezza. La nostra coscienza non è altro che il sentimento del passaggio da gioia a tristezza o viceversa, a testimoniare le variazioni del nostro appetito in funzione degli altri corpi o delle altre idee.

Quindi il desiderio di vita ci spinge a connetterci con altri corpi, definendosi a vicenda, per accrescere la nostra potenza di agire (il nostro essere).

**La volizione non esiste:** fintanto che abbiamo idee<sup>2</sup> inadeguate (non conosciamo le cause e i perché delle cose), in quanto esseri coscienti, comprendiamo solamente gli effetti di quello che ci circonda. Le condizioni all'interno delle quali conosciamo il mondo intorno a noi, ci fanno apparire le variazioni del nostro essere come effetti separati dalle loro proprie cause. Ci riteniamo liberi, dato che siamo consci solamente delle nostre volizioni e desideri, mentre le cause, da cui siamo disposti ad appetire e volere, nemmeno ce le "sogniamo".

La nostra coscienza va così colmando la propria ignoranza prendendo gli effetti per cause, così fa dell'idea di un certo effetto, la finalità delle sue proprie azioni. Quando non possiamo essere causa primaria, immaginiamo un Dio dotato di intelletto e volontà, operante secondo finalità, per preparare all'uomo un mondo a misura della sua gloria e dei suoi castighi.

---

<sup>1</sup>Ethica parte 2 proposizione 13 e suo scolio.

<sup>2</sup>Idea è un termine che nella storia della filosofia ha avuto un'evoluzione, acquisendo significati diversi: deriva dal termine greco "eidos", che significa "forma", in particolare forma ontologica, cioè essenza, ciò che è una certa cosa (risponde alla domanda socratica: "Che cosa è?"); nel neoplatonismo e nella patristica cristiana, le idee diventano i pensieri del supremo intelletto, che fungono da archetipi per le cose del mondo; in epoca moderna, da Cartesio e ancor più da John Locke, con "idea" si indica un semplice contenuto della mente e del pensiero umano, "ciò che è oggetto dell'intelletto quando un uomo pensa" (John Locke, Saggio sull'intelletto umano).

La volontà è solamente il nostro sforzo consapevole per raggiungere ciò che desideriamo, ignorando le ragioni per cui questo nostro sforzo ci appare nostro desiderio. La vera causa che ci muove è il *conatus*, che ci spinge ad accrescere il nostro essere, ma senza idee adeguate del mondo, senza comprendere le leggi necessarie che muovono la natura, pensiamo di avere libertà di scelta e viviamo vittime della fortuna (perché ignoriamo le cause).

**Il bene non esiste:** l'uomo non desidera il bene, bensì bene è ciò che desideriamo, che corrisponde a ciò che ci è utile. Quello che percepiamo come bene è semplicemente qualcosa che si compone con il nostro essere, che compiace il proprio istinto di conservazione (*conatus*): ciò è detto buono e ci procura gioia, in caso contrario è cattivo (o malvagio) e causa tristezza.

Le tradizionali nozioni di bene/male, ordine/confusione, merito/peccato sono frutto dell'immaginazione, che crede le cose fatte per l'umanità da Dio: bene sarebbe ciò che comanda Dio e che giova la salute; ordinate sono le cose che possiamo facilmente ricordare.

Dal punto di vista della natura e di Dio, vi sono solamente dei rapporti che si compongono e decompongono secondo leggi necessari ed eterne. **Dio è al di là del bene e del male.** Il male esiste solamente nelle idee inadeguate, che non ci fanno cogliere la realtà per quella che è e ci causano un giudizio personale negativo, e nelle affezioni di tristezza che ne deriva, che diminuiscono il nostro essere. Chi ha sempre idee adeguate, comprendendo le regole della natura, compie solo azioni buone, che aumentano il proprio essere, non subisce passioni, che possono essere sia buone che cattive, dipendenti dal caso.

**L'etica sostituisce la morale:** questo è temuto da molti ordini statali costituiti. La morale è trascendente (al di fuori di noi) ed è il giudizio di Dio, delle leggi o delle tradizioni, che determinano l'opposizione dei valori bene/male. L'etica è immanente, è la discriminazione del buono dal cattivo (cioè di ciò che ci è utile oppure no), che può avvenire se siamo coscienti dei rapporti di natura. Quindi i tiranni, i controllori, hanno bisogno di questo contrasto bene/male per controllare le persone, è nei loro scopi mantenerci ignoranti, e quindi tristi, affinché non agiamo ma patiamo quello che ci viene da fuori, che è chiamato bene secondo la morale dell'autorità.

La morale coglie solo gli effetti e fraintende la natura, è sufficiente non comprendere per moralizzare. Per Spinoza la morale è pericolosa perché impedisce la formazione della conoscenza. Sull'aspetto dell'ignoranza il nostro filosofo insiste molto, in tutte le sue opere: solo conoscendo i rapporti di natura, ciò che ci spinge ad agire, possiamo aspirare al miglior stile di vita:



come vedremo successivamente, Spinoza dimostra, con il suo rigore geometrico, che la cosa più buona per un uomo è l'ente che più gli assomiglia, cioè un altro uomo, e quindi l'intera umanità. Solo conoscendo approdiamo alla felicità nostra e della comunità.

**La religione è superstizione:** questo Dio degli uomini ignoranti, dotato di libertà umana, essendo immaginato alla stregua dell'indole di questi stessi uomini, fu giudicato agire ad uso degli uomini e, per legarli a sé, di essere onorato. Affinché Dio ci preferisse ad altri uomini, escogitiamo diversi modi di adorarlo, così da essere ricompensati. Da questo pregiudizio nasce la superstizione, che vuole spiegare con il massimo sforzo le cause finali del mondo. E questo Dio attribuisce giudizi che superano la comprensione umana, così da giustificare la nostra ignoranza; questa impotenza diventa il mezzo di assoggettamento dell'umanità, che cessa di chiedersi le cause delle cause, i perché dei perché, fino a rifugiarsi nella **volontà di Dio, cioè l'asilo dell'ignoranza**.

Tolta la non conoscenza, vien meno lo stupore, l'unico mezzo che sostiene l'autorità.

Lo stato buono deve proporre ai cittadini l'amore delle libertà piuttosto che la speranza di ricompense per la loro buona condotta: come farà notare poi Nietzsche, conduciamo un simulacro di vita, non sogniamo che di evitare di morire, e tutta la nostra vita è culto della morte.

**Ancora sulla libertà:** come chiariremo meglio nella prima parte dell'*Ethica*, Spinoza vede l'universo costituito da un'unica sostanza che si concretizza nel mondo secondo leggi necessarie (che poi sono quelle che oggi vengono studiate dalla fisica, biologia, chimica, ...). Questa sostanza è libera unicamente perché è *causa sui*, non dipende da altro, ma è quel che è non per volizione, bensì genera il mondo perché non può essere altrimenti.

Allora, quando un uomo è libero?

Non quando riteniamo di volere una cosa non conoscendo le cause che ci spingono a tale desiderio; non siamo liberi di fare quel che si vuole, in quanto siamo indirizzati da desideri e istinti di sopravvivenza. Per Spinoza siamo liberi quando conosciamo le cause del nostro agire, e quindi possiamo essere ciò che si è, quando non si ha nessun impedimento di esprimere il nostro essere; conoscendo ed esprimendo la nostra essenza, raggiungiamo la felicità (cioè realizziamo le qualità proprie del nostro essere). **Libertà è consapevolezza di sé, è conoscenza.**

**Deus sive natura:** "Dio ossia la natura". Il Dio di Spinoza è visto come il dio degli scienziati (per esempio di Albert Einstein), proprio perché, se nell'Etica ogni volta che troviamo la parola Dio sostituiamo natura, quasi tutte le affermazioni del libro avrebbero senso a livello semantico. Infatti questo immanentismo di Dio è stato interpretato come ateismo da alcuni, anche se Spinoza ha sempre smentito questa accusa. Quello che fa del nostro un filosofo al passo con i tempi è proprio questa interpretazione, e il suo pensiero è coerente anche senza Dio, se per Dio intendiamo qualcosa di trascendente o dotato di volontà.

A Spinoza è bastata la natura con le sue leggi per spiegarci tutto, come va il mondo, i nostri impulsi e come render buona la nostra vita qui e adesso, non dopo la morte.

## Capitolo 3

# Ethica more geometrico demonstrata

Etica dimostrata con metodo geometrico.

L'obbiettivo dell'Etica è:

- Come arrivare ad avere passioni sempre gioiose.
- Come avere sempre idee adeguate, da cui derivavano proprio i sentimenti buoni.
- Come divenire coscienti di se stessi, di Dio e delle cose.

Tutte le teorie dell'Etica (sostanza, attributi, parallelismo, ...) non sono separabili da queste tre grandi tesi pratiche.

L'Etica sembra scritto due volte: la prima ispirandosi agli "Elementi" di Euclide <sup>1</sup>, con assiomi, definizioni, postulati, proposizioni e dimostrazioni. Qui Spinoza cerca di dimostrare, con metodi logici e deduttivi simili appunto ai teoremi geometrici, prima quale sia la realtà, poi cosa sia l'uomo, la mente, e infine la via per realizzare la propria natura ed esser felice; l'andamento dimostrativo è dovuto alla convinzione che la natura si organizzi secondo regole matematiche, come già avevano affermato Galileo e Cartesio. La seconda volta, che si mischia e compenetra la prima, è l'intreccio dei vari scolii (commenti) alle varie proposizioni, che illustrano le tesi pratiche a cui giunge in modo veramente appassionato, dove Spinoza si getta con tutto il suo cuore contro le ipocrisie del mondo. Alcune parti dell'Etica, per esempio l'appendice al primo libro, sono di una chiarezza e sincerità stupefacenti, e il loro contenuto meriterebbe di esser letto in tutte le scuole.

---

<sup>1</sup>che ha gettato le basi della geometria nel 300 a.c. circa.

### 3.1 Prima parte - Dio

Per sostanza intendo ciò che è in sé e per sé si concepisce: ossia ciò il cui concetto non ha bisogno di essere formato dal concetto di altro.<sup>2</sup>

Ovvero la sostanza non ha bisogno di altro per esistere ed essere concepita, è autonoma da un punto di vista ontologico e logico. Procedendo tra le prime definizioni e proposizioni, Spinoza dimostra che la sostanza è increata, ingenerata, infinita, eterna e autonoma (non ha bisogno di altro per esistere); è ovunque e unica; ed è necessaria, ovvero la sua essenza implica la sua esistenza, non può essere in nessun altro modo. Questa sostanza unica è la realtà in toto, è Dio, è la natura. Ed ha infiniti attributi, ognuno distinto dall'altro (sono concepiti senza il bisogno di altri attributi), che esprimono qualità semplici della sostanza, la sua essenza.

Per attributo intendo ciò, che l'intelletto percepisce, come costituente la sua essenza(della sostanza.)<sup>3</sup>

L'uomo conosce solo due attributi: il pensiero e l'estensione. I corpi implicano l'estensione (o le menti il pensiero) sotto la medesima forma in cui l'estensione (o il pensiero) è un attributo della sostanza divina; ovvero Dio non possiede le stesse qualità del mondo in forma superiore o altra forma, ma nella stessa modalità.

Per modo intendo le affezioni della sostanza, ossia ciò, che è in altro, per cui anche viene concepito.<sup>4</sup>

I modi non sono in sé (solo la sostanza esiste in sé), ma in altro, cioè derivano dalla sostanza: sono la concretizzazione degli attributi della sostanza, sono i corpi se si guarda all'estensione, le idee riferendosi al pensiero, ognuno prodotti in quegli stessi attributi che costituiscano l'essenza della sostanza.

I medesimi attributi esprimono qualità della sostanza che essi compongono e dei modi che contengono (corpi e idee): cioè Dio, la natura è in tutte le cose, **è immanente**.

Dio è causa libera, perché agisce per la sola necessità della sua natura e per la sola necessità della sua natura esiste: è la **natura naturante**; invece **natura naturata** è "tutto ciò che segue dalla necessità della natura di Dio, ossia di ogni attributo di Dio, tutti i modi degli attributi di Dio, in quanto si considerano come cose che sono in Dio, e che senza Dio non possono ne essere ne essere concepite"<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup>Etica prima parte definizione 3.

<sup>3</sup>Etica prima parte definizione 4.

<sup>4</sup>Etica parte prima definizione 5.

<sup>5</sup>Etica parte prima scolio alla proposizione 29.

Detto in termini più moderni, terreni e forse non corretti a livello filologico: i corpi intorno a noi e i contenuti della nostra mente sono le leggi della natura che si esplicano, necessariamente, cioè in un solo modo possibile, esattamente come una legge fisica, chimica o biologica. Tutta l'esistenza è necessariamente determinata da un'infinita catena di relazioni causa-effetto, secondo le regole di natura.

Quindi non vi è nulla di contingente in natura, che sarebbe potuto non essere, cioè le esistenze non sono prodotte dall'atto di una volontà divina, bensì non potranno essere prodotte da Dio in nessuna altra maniera né ordine diverso da come sono state prodotte<sup>6</sup>.

Spinoza afferma: la volontà ha bisogno di una causa, come tutte le altre cose, da cui sia determinata a esistere e operare in un certo modo; quindi tra intelletto e volontà non sussiste alcuna differenza. Nell'appendice alla parte prima dell'Etica il nostro si lancia contro il più grande pregiudizio dell'umanità: supporre che agiamo per un fine, che siamo volitivi.

E poiché tutti i pregiudizi che m'accingo a sottoporre ad esame dipendono da quest'unico, che gli umani immaginano comunemente che le cose della natura operino, come essi stessi fanno, mirando a uno scopo (addirittura essi danno per certo che Dio stesso diriga le cose a un fine determinato: avendo egli fatto ogni cosa a pro dell'Uomo, e avendo fatto l'Uomo per essere da lui adorato), io prenderò dapprima in considerazione questo solo pregiudizio; e cercherò di scoprire, per cominciare, la causa per cui la maggioranza degli umani se ne sta tranquilla in questo pregiudizio, e la totalità è per natura così propensa ad accettarlo; mostrerò poi la falsità del pregiudizio; e infine mostrerò come dal pregiudizio stesso siano sorti gli altri pregiudizi che concernono il bene e il male, il merito e il peccato, la lode e il biasimo, l'ordine e il disordine, la bellezza e la bruttezza, e via dicendo. Non è questo il luogo per mostrare come tali pregiudizi derivino dalla natura della mente umana: qui basterà riconoscere - ed io lo prenderò come fondamento - ciò tutti debbono ammettere: cioè che tutti gli umani nascono ignorando le cause delle cose, e tutti sono portati istintivamente a cercare il loro utile, e di questo hanno coscienza. Di qui derivano alcune conseguenze:

1. Gli umani sono convinti di essere liberi perché sono consapevoli delle loro volizioni e dei loro desideri istintivi e perché non pensano neanche in sogno dato che ne sono ignari - alle cause che li orientano a desiderare e a volere.
2. Gli umani agiscono in ogni caso in vista di un fine, cioè in vista dell'utile che appetiscono: e ne deriva che essi si preoccupino

---

<sup>6</sup>Etica prima parte corollario 2 alla proposizione 32.

sempre di conoscere soltanto le cause finali di ciò hanno compiuto, e , quando le abbiano apprese, smettano di preoccuparsi: e questo è ragionevole, poiché a questo punto non hanno motivo di porsi altri dubbi. (Non avendo nessuno che gli dia spiegazioni corrette, perché tutti si trovano nelle stesse condizioni, gli umani sono costretti a prendere se stessi come esemplare e a riflettere sui fini che di solito spingono ciascuno a compiere le azioni più comuni: e in questo modo col metro del loro sentimento misurano tutto il resto della natura).

D'altronde gli umani trovano in se stessi, e all'esterno di sé, troppi mezzi assai efficaci per conseguire il loro utile - quali gli occhi per vedere, i denti per masticare, i vegetali e gli animali per nutrirsi, il sole che li illumina, il mare che alimenta per loro i pesci - perché essi non considerino da sempre, spontaneamente, tutte le cose della natura come mezzi per raggiungere il loro utile; e poiché sanno di non aver essi stessi apprestato quei mezzi, ma di averli trovati, ne hanno tratto il motivo per credere che ci sia qualcuno, estraneo alla specie umana, che abbia apprestato quei mezzi per loro uso. Dopo avere scoperto nelle cose la qualità di mezzi, gli umani non hanno, evidentemente, potuto credere che quelle cose si siano fatte da sé; e, tenendo conto di come essi si apprestano i mezzi di cui hanno bisogno, hanno dovuto concludere che esistano uno, o più, reggitori della natura, forniti di libertà come gli umani, che hanno disposto a favore degli umani tutte le cose e le hanno tutte destinate al loro uso. E anche il sentimento di quei reggitori - del quale essi non hanno mai avuto notizia diretta - gli umani hanno dovuto immaginare in base al proprio: ed hanno così stabilito che gli Dei dirigono tutte le cose per uso degli umani, così da legarsi e da esser tenuti da loro nel massimo onore; e di qui poi ognuno ha escogitato, secondo il suo modo di vedere, i diversi modi di render culto a Dio, così da essere amato da Dio più gli altri e da meritare che Dio rivolga l'intera natura a pro della sua cieca cupidigia e della sua insaziabile avidità. E questo pregiudizio, diventato superstizione, s'è profondamente radicato nelle menti: ed è stato la causa per cui tutti si sono dedicati con ogni impegno a capire e a spiegare le cause finali di tutte le cose. Ma si direbbe che questo cercar di mostrare che la natura non fa nulla invano (cioè nulla non che sia utile agli umani) è riuscito a mostrare soltanto che la stessa follia che è negli umani è anche nella natura e negli Dei. Vediamo un po' a qual punto la cosa è arrivata. Fra i tanti vantaggi offerti dalla natura i ricercatori hanno dovuto trovare non poche cose svantaggiose, quali tempeste, terremoti, malattie eccetera: e hanno stabilito che questo si verifica perché gli Dei sono irati a causa di offese recate loro dagli umani o di scorrettezze commesse nel culto; **e sebbene l'esperienza quotidiana affermi a gran voce**

e mostri con infiniti esempi che fortune e sfortune toccano nella stessa maniera e indistintamente ai pii e agli empi, quei ricercatori non hanno dimesso il pregiudizio ormai radicato, giudicando di collocare quella incomprensibile uniformità fra le cose ignote, delle quali non si conosce il perché, e conservare così la loro presente e innata condizione di ignoranza, sia più facile che demolire tutte quelle loro costruzioni e concepirne un'altra, nuova: e su una tale base hanno decretato, come cosa certa, che le risoluzioni degli Dei superano di gran lunga il comprendonio umano. Questo trovato, da solo, sarebbe stato sufficiente a che la verità restasse in eterno nascosta al genere umano, se la Matematica – che si occupa non dei fini, ma delle essenze e delle proprietà delle figure - non avesse mostrato agli umani un altro criterio di verità; e oltre alla Matematica si può indicare, senza che sia necessario enumerarli qui, altri fattori, grazie ai quali ha potuto accadere che taluni umani si siano accorti della natura di pregiudizio che hanno queste credenze comuni e siano riusciti a giungere alla vera conoscenza delle cose. [...omissis ...]

Aggiungerò tuttavia ancora un'osservazione: che questa dottrina dei fini sconvolge completamente la natura. Essa infatti considera come effetto ciò che invero è causa, e viceversa; poi mette dopo ciò che per natura è prima; e infine riduce imperfettissimo ciò che per natura è supremo e perfettissimo. Lasciamo da parte i primi due punti, che sono evidenti di per sé. Quanto al terzo, come risulta dalle Proposizioni 21, 22, 23, è perfettissimo quell'effetto che è prodotto da Dio immediatamente, ed una cosa è tanto più imperfetta quante più sono le cause intermedie di cui essa ha bisogno per essere prodotta: ma se le cose che sono state prodotte immediatamente da Dio fossero state fatte perché Dio conseguisse un suo fine, allora le ultime - a causa delle quali sono state fatte le prime - sarebbero necessariamente le più eccellenti. Inoltre, questa dottrina annienta la perfezione di Dio: dato che necessariamente, se agisce in vista di un fine, Dio manca di qualcosa, che desidera e cerca. E quantunque i teologi e i metafisici distinguano tra fine di indigenza (Dio creerebbe le cose perché ne ha bisogno) e fine di assimilazione (Dio vuole le cose siano per attribuire ad esse la sua beatitudine), essi tuttavia confessano che Dio ha fatto tutte le cose per se stesso, non per le creature: essi infatti non possono trovare che prima della creazione ci fosse un qualche Ente, oltre a Dio, a causa del quale Dio operasse; e pertanto debbono necessariamente ammettere che Dio mancava delle cose di cui ha predisposto l'esistenza, e le desiderava: come è evidente da sé. **Non si deve poi passar sotto silenzio che i seguaci di questa dottrina, i quali con l'individuare i fini delle cose hanno voluto mettere in mostra il loro ingegno, hanno**

- per rendere plausibili le loro affermazioni - escogitato una nuova maniera di argomentare: la riduzione non all'assurdo, ma all'ignoranza: e questo mostra che per sostenere la loro dottrina non c'era alcun argomento vero. Per fare un esempio, se una tegola è caduta da un tetto sulla testa di qualcuno e l'ha ucciso, essi dimostrano nel modo seguente che la tegola è caduta per uccidere quell'uomo. Se la tegola non è caduta per volontà di Dio al fine predetto, chiederanno, come mai tante circostanze (perché spesso sono molte a concorrere) hanno potuto concorrere casualmente? Qualcuno risponderà che il caso avvenne perché tirava vento e perché l'uomo aveva bisogno di passare di là. Ed essi diranno: e perché il vento soffiò proprio allora? E perché quell'uomo doveva passare di là proprio nello stesso tempo? Qualcuno replicherà che il vento s'era levato proprio allora perché il giorno precedente, mentre il tempo era ancora calmo, il mare aveva cominciato ad agitarsi; e l'uomo era stato invitato da un amico. Ed essi di nuovo - perché si può domandare all'infinito: perché il mare era mosso? perché l'uomo era stato invitato in quel momento? E non smetteranno di chiedere le cause delle cause fin che **l'interlocutore non si rifugerà nella VOLONTÀ DI DIO, CIOÈ NEL RICOVERO DELL'IGNORANZA.** Per fare un altro esempio, i seguaci della dottrina dei fini stupiscono quando si pongono a considerare la struttura del corpo umano: e, siccome ignorano le cause di un così mirabile meccanismo, concludono che esso non s'è costruito da sé per certe sue leggi intrinseche, ma è il prodotto di un'arte divina o soprannaturale, dalla quale esso è stato congegnato in maniera che un pezzo non danneggi l'altro, o, piuttosto, che ogni pezzo cooperi con ogni altro. **Vigendo tali criteri accade che chi vuol conoscere le vere cause degli eventi miracolosi, come chi cerca di capire da scienziato le cose della natura e non di meravigliarsene da sciocco, sia in generale giudicato eretico ed empio e proclamato tale da coloro che il volgo venera come interpreti della natura e degli Dei. Costoro sanno infatti che eliminando l'ignoranza si distrugge anche lo stupore, cioè l'unico mezzo che essi hanno di conservare credibile e di salvaguardare la loro autorità.**

Ma ora lascio questo argomento per passare a quello che ho stabilito di trattare in terzo luogo. Essendosi persuasi che tutto ciò che accade è finalizzato a loro, gli umani hanno dovuto arrivar a giudicare che in ogni cosa il più importante è ciò che è più utile a loro, e che le cose più eccellenti sono quelle che danno a loro maggior piacere. Su questa base essi hanno, logicamente, dovuto formare le nozioni con le quali potere spiegare la natura delle cose: cioè le nozioni di Bene, di Male, di Ordine, di Confusione, di Caldo, di Freddo, di Bellezza, di



Bruttezza; e dalla convinzione di esser liberi, che essi hanno, sono poi sorte le nozioni di Lode e di Biasimo, di Peccato e di Merito. Di queste ultime nozioni mi occuperò più avanti, dopo avere trattato della natura umana; qui invece spiegherò brevemente le prime. Gli umani dunque hanno chiamato Bene tutto ciò che favorisce la salute e inclina al culto di Dio, e Male ciò che è contrario a queste cose. Essi, poiché non penetrano intellettualmente la natura delle cose, ma si limitano all'apparenza di esse, che colpisce la loro immaginazione, non possono - prendendo l'immaginazione per l'intelletto - esprimere sulle cose giudizi corrispondenti al vero; e così, ignari della natura delle cose, e anche della natura propria, credono fermamente che nelle cose ci sia un ordine. Infatti, quando determinate cose sono disposte in maniera tale che noi, dopo averle considerate, possiamo facilmente figurarcele nella mente e quindi facilmente ricordarle, noi le diciamo bene ordinate; quando invece accade il contrario noi diciamo quelle cose male ordinate o confuse. E poiché le cose che noi immaginiamo facilmente ci piacciono più delle altre, gli umani preferiscono l'ordine alla confusione - come se l'ordine della natura fosse non qualcosa che vi scopre la nostra immaginazione, ma una realtà: e dicono che Dio ha creato le cose con ordine, attribuendo con ciò a Dio, senza saperlo, un'immaginazione, o magari convincendosi che Dio, a favore dell'immaginazione umana, abbia disposto le cose in modo da poter essere immaginate con la maggior agevolezza; e forse, avviati gli umani su questa strada, non li tratterrà il riflettere che ci sono infinite cose che superano di parecchio la nostra immaginazione, e molte che la confondono, debole com'è.

Ma di questo ho detto abbastanza. Per quanto concerne le altre nozioni, anche esse non sono altro che modi dell'immaginare, dai quali l'immaginazione è variamente interessata: ma gl'ignoranti le considerano attributi principali delle cose, dato che, come abbiamo già detto, essi credono che tutte le cose siano state prodotte in vista di loro stessi, e chiamano le cose buone o cattive, sane o guaste o marce, a seconda del modo in cui ne sono toccati. Per esempio, se la sollecitazione che arriva ai nervi dagli oggetti percepiti attraverso gli occhi procura un senso di benessere, gli oggetti che ne sono causa sono chiamati belli; gli oggetti da cui proviene una sollecitazione sgradevole sono chiamati brutti. Gli oggetti poi che sollecitano i nervi tramite l'odorato sono, a loro volta, detti profumati o maleodoranti; quelli che sono percepiti dalla lingua sono detti dolci o amari, saporiti o insipidi; quelli che sono percepiti dal tatto sono detti duri o molli, ruvidi o lisci; di quelli, infine, che sollecitano i nervi per il tramite degli orecchi, si dice che producono un rumore, o un suono, o un'armonia. A proposito di quest'ultimo caso la follia degli umani è arrivata al punto di crede-

re che dell'armonia si diletta anche Dio; e nemmeno mancano filosofi profondamente convinti che i movimenti dei corpi celesti producano un'armonia. Tutti questi fatti mostrano a sufficienza che sulle cose ciascuno ha espresso giudizi conformi alle caratteristiche del suo cervello, o, meglio, che la gente ha preso, in luogo delle cose, ciò che la sua immaginazione risentiva delle cose stesse. Per questo motivo non c'è da meravigliarsi (notiamo di passaggio anche questo) che tra gli umani siano sorte tutte le controversie filosofiche che conosciamo così bene, e che da esse sia infine uscito lo Scetticismo. Le strutture dei diversi corpi umani sono simili in molti aspetti, ma sono dissimili in moltissimi altri: e per questo ciò che a uno pare buono, a un altro pare cattivo; quel che per uno è ordinato, per un altro è confuso; quel che a uno fa piacere, a un altro fa dispiacere. Potrei continuare, ma mi fermo qui, sia perché non è questa la sede per diffondersi su un tale argomento, sia perché tutti ne hanno fatto sufficiente esperienza: tutti infatti sanno che quante teste, tanti pareri; che ognuno stima d'aver giudizio anche più del necessario; che ci son tante differenze fra le idee quante fra i gusti: detti, questi, che mostrano a sufficienza come gli umani giudichino delle cose secondo la disposizione del loro cervello, e come le immaginino più che comprenderle. Se infatti gli umani le comprendessero mediante l'intelletto, le cose nella loro realtà - come testimonia la Matematica - potrebbero magari non attrarre tutti, ma almeno convincere tutti alla stessa maniera. È dunque evidente che tutte le nozioni con le quali la gente è usa a "spiegare" la natura non sono altro che modi dell'immaginazione, e non chiariscono la struttura interna di alcunché ma soltanto ci informano sulla costituzione dell'immaginazione; e poiché questi enti hanno dei nomi, come se si trattasse di realtà esistenti fuori dell'immaginazione, io li chiamo enti non di ragione, ma d'immaginazione; e così è facile confutare tutti gli argomenti che vengono tratti da quelle nozioni contro il nostro modo di vedere. Molti infatti sogliono argomentare così: se tutte le cose sono uscite dalla necessità della perfettissima natura di Dio, di dove provengono dunque alla natura tante imperfezioni: le cose che si guastano fino a puzzare, le cose tanto brutte da suscitare la nausea, il disordine, il male, il peccato, eccetera? Ma, l'ho detto or ora, è facile confutare quei tali. La perfezione delle cose, infatti, si deve valutare solo in riguardo della loro natura e della loro potenza (di agire, cioè la capacità di causare altri affetti a loro volta); e le cose non sono più o meno perfette a seconda che dilettono o urtano i sensi degli umani, a seconda che sono gradite alla natura umana o ad essa ripugnano.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup>Etica prima parte appendice.

## 3.2 Seconda parte - La mente umana

# Indice

<b>1</b>	<b>Vita</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>Il pensiero di Spinoza</b>	<b>6</b>
<b>3</b>	<b>Ethica more geometrico demonstrata</b>	<b>11</b>
3.1	Prima parte - Dio . . . . .	12
3.2	Seconda parte - La mente umana . . . . .	19